

INTRODUZIONE AGLI EVANGELI

S. MATTEO

Autore

La tradizione ecclesiastica antica è unanime nell'attribuire il primo Vangelo all'apostolo Matteo, chiamato anche Levi, come risulta dal confronto di **Matteo 9:9** con **Marco 2:14**. In quell'epoca molti Israeliti avevano un nome greco e l'altro ebraico, e l'Apostolo, dopo la sua conversione, sembra aver lasciato del tutto il suo nome ebraico. Il fatto che, nell'elenco dei Dodici Apostoli, Matteo designa umilmente se stesso come Matteo il pubblicano, può considerarsi come la firma apposta da lui al suo Vangelo.

Sul conto dell'apostolo Matteo, abbiamo pochi dati certi. Egli era figlio d'Alfeo [Marco 2:14](#); ma era questo un nome molto comune. Nato in Galilea, egli era impiegato qual cassiere di dogana, dagli appaltatori delle imposte stabiliti dai Romani. La sua stazione era al porto di Capernaum, dove la strada maestra che dall'Egitto conduce a Damasco rasentava il lago di Galilea. Dopo aver narrato la sua vocazione e consegnato il suo nome nel novero degli Apostoli, non parla più di sé. Egli seguì indefessamente le istruzioni del nostro Signore; testimone dei miracoli, della vita e della morte di Cristo, lo fu parimenti della sua risurrezione. Egli fu uno dei dodici mandati, durante il ministero del Signore, a predicare la prossima venuta del regno di Dio, e con gli altri ricevette lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste. Clemente di Alessandria riferisce ch'egli apparteneva alla scuola giudaizzante ascetica, fra i primi Cristiani. Non sappiamo quanto tempo egli visse in Palestina, dopo la Pentecoste, né quali e quanti fossero i suoi lavori fuori della Palestina. Però, secondo un'antica tradizione, egli avrebbe predicato l'Evangelo in Etiopia. Eracleone, citato da Clemente di Alessandria, racconta che morì di morte naturale. Clemente stesso, Origene e Tertulliano lo confermano indirettamente, poiché essi dichiarano che Pietro, Paolo e Giacomo il Maggiore, soli fra gli Apostoli, furono martiri.

Contenuto del Vangelo di Matteo

Il Vangelo di Matteo può esser diviso in cinque parti:

1. Nascita ed infanzia di Gesù cap. 1 e 2.
2. Fatti che precedettero e prepararono il suo pubblico ministero 3-4:11
3. Ministero pubblico di Gesù in Galilea 4:12-18:35
4. Viaggio di Cristo a Gerusalemme ed i suoi discorsi in quella città 19-26:19
5. Passione, morte e risurrezione di Cristo 26:20-28

Lettori cui fu specialmente destinato questo Vangelo

Era credenza universale fra gli antichi, che il primo Evangelo fosse stato scritto, nell'intenzione dell'autore, per l'uso dei Giudei convertiti. Le prove interne tenderebbero a confermare questa tradizione. L'Evangelista parla di costumi, di città e di luoghi giudaici come ben noti ai suoi lettori quindi nel suo scritto trovansi meno interpretazioni e spiegazioni di parole e di cose giudaiche, che negli altri Evangelii. Inoltre, tutta la sua narrazione ha per scopo di stabilire questo punto, il più importante per un Giudeo convertito, cioè: che Gesù era il Messia predetto dall'Antico Testamento. Perciò la sua genealogia di Cristo comincia da Abramo, e molti avvenimenti sono particolarmente posti in rilievo perché erano stati predetti dai profeti. Per il medesimo motivo, egli si ferma più a lungo sopra certe particolarità atte a condurre i Giudei a riconoscere in Gesù di Nazaret il Cristo, il Figliuolo dell'Iddio vivente, e tralascia ogni espressione urtante che avesse potuto impedire ad essi di riceverlo come il loro Re.

Tempo e luogo in cui fu scritto il Vangelo di Matteo

Il tempo non può venir fissato in base a dati positivi. La tradizione afferma che il Vangelo di Matteo fu il primo ad essere scritto; ma lo dice scritto in lingua aramaica, il che non ci dà alcuna data approssimativa per la composizione del Vangelo greco quale l'abbiamo. Quel che si legge del nome Acheldama dato al campo comprato coi danari di Giuda: «Quel campo fino al dì d'oggi è stato chiamato campo di sangue» **Matteo 27:8**; quel che si legge **Matteo 28:15**: «Quel dire delle guardie subornate è stato divulgato fra i Giudei fino al dì d'oggi», attesta che un lasso non breve di tempo è trascorso tra la risurrezione di Cristo e la composizione del Vangelo. D'altra parte, il discorso profetico **Matteo 24** in cui sono strettamente unite le predizioni relative alla distruzione di Gerusalemme con quelle relative alla seconda venuta del Signore, e in cui si prescrive ai cristiani di fuggire ai monti prima che sia investita la città, fanno ritenere che il Vangelo sia stato scritto prima del fatale anno 70 D. C.

Lingua in cui fu scritto il Vangelo di Matteo

Molti critici sostengono che questo Vangelo fu scritto in quella lingua che abusivamente chiamasi ebraica, e con maggior verità aramea o siro-caldea, e che il testo greco che noi possediamo è una traduzione fatta dall'Evangelista medesimo o da qualche scrittore anonimo. Ecco le prove che essi adducono in favore della loro opinione:

1. **Papia**, vescovo di Ierapoli nella Frigia, il quale fioriva verso l'anno 115, in una sua opera, ora perduta, raccontava così almeno dicono **Ireneo** ed **Eusebio** che Matteo compose gli oracoli in lingua ebraica, e che ognuno li interpretava come meglio poteva.
2. **Ireneo**, vescovo di Lione verso l'anno 180, dice: «Fra gli Ebrei, Matteo pubblicò un Vangelo scritto nella propria loro lingua».
3. **Panteno** narra **Eusebio**, andò nelle Indie, e quivi trovò il Vangelo di Matteo scritto in ebraico. **Girolamo**, narrando questo fatto, presso a poco come **Eusebio**, aggiunge che **Panteno**, tornando in Alessandria, portò seco il detto Vangelo.
4. **Origene** dice è ancora **Eusebio** che lo riferisce, che il primo Vangelo fu scritto da Matteo, e che questi, avendolo composto in ebraico, lo diede alla luce per i credenti giudei.
5. L'opinione propria d'Eusebio è che Matteo, avendo spesa la prima parte del suo ministero nel predicar e agli Ebrei, lasciò loro un Vangelo nella loro lingua, quando si rivolse ad altri popoli.
6. **Girolamo**, che fioriva nel quarto secolo, ci dice; «Matteo compose primieramente un Vangelo per i Giudei in lingua ebraica e con caratteri ebraici. Chi lo traducesse poi in greco non può venir con certezza determinato». Ammettendo che Matteo abbia redatto i Loghia cioè non i discorsi, ma gl'insegnamenti divini di Gesù in lingua aramaica, è evidente che quegli insegnamenti hanno dovuto esser posti, in quel Vangelo primitivo, nel relativo loro quadro storico, il che implica che quell'opera, se anche non fosse identica per sostanza col Vangelo che possediamo, dovea contenere gli elementi storici atti a lumeggiare il senso e l'importanza degli insegnamenti del Cristo. Resta però il problema relativo alla redazione del Vangelo greco, il solo che la Chiesa antica abbia riconosciuto, o addirittura conosciuto. L'ipotesi più in voga attualmente intorno a codesta questione, ammette che «esisteva uno scritto dell'apostolo Matteo in lingua aramaica, e che questo scritto è entrato come parte fondamentale nel primo Vangelo». Un evangelista giudeo ellenista, rimasto ignoto, avrebbe poi incorporato lo scritto di Matteo, tradotto in greco, in una narrazione storica arricchita di elementi attinti ad altra fonte. L'antichità, però, non sa nulla di questo «evangelista». Molti perciò si attengono alla opinione che Matteo stesso il quale, come agente di dogana, dovea possedere una certa coltura, abbia, nella seconda parte della sua carriera, composto egli stesso il Vangelo greco traducendo e completando la sua prima opera aramaica meno atta ad una estesa circolazione fra i giudeo-cristiani sparsi nel mondo.

Si obietta, è vero, che la narrazione, in Matteo, non fa l'impressione d'essere dovuta ad un testimone oculare; ma le impressioni sono, cosa molto soggettiva e non tutti posseggono il dono di narrare gli eventi con vivacità. Resterebbe spiegato così il fatto che gli scrittori antichi attribuiscono unanimi il Vangelo greco all'apostolo Matteo e che esso non presenta tracce d'essere una semplice traduzione.

I dubbi emessi circa l'autenticità dei due primi capitoli son dovuti a pregiudizi dogmatici relativi alla concezione miracolosa del Salvatore. Ma il principio del **cap. 3**: «Or in quei giorni...», dimostra che qualcosa era stato detto prima. Parimenti le parole **Matteo 3:13**: «Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano», e quelle **Matteo 4:13**: «E lasciata Nazaret, venne...», si riferiscono a quanto è stato narrato nei due primi capitoli, i quali manifestamente fanno parte dell'opera. E, infatti, si trovano in tutti i più antichi MSS. e versioni che possediamo.

Autenticità del Vangelo di Matteo

Abbiamo della genuinità e della autenticità del Vangelo di Matteo le prove le più soddisfacenti. L'Epistola di Barnaba vi fa per sette volte chiaramente allusione; l'Epistola di Clemente di Roma ai Corinzi, due volte; il Pastore di Erma, dieci volte; le Epistole autentiche d'Ignazio, nove volte, e quella di Policarpo, cinque volte. Esso era conosciutissimo al tempo di Papia, e da lui e da altri antichi scrittori citati da Eusebio, Hist. Eccl. 3,26, venne espressamente attribuito a Matteo. Nel secondo secolo fu riconosciuto da Taziano che scrisse un'Armonia dei quattro Vangeli, intitolata Diatessaron; da Egesippo, cristiano di origine ebraica; ed è ripetutamente citato da Giustino Martire, Ireneo, Teofilo di Antiochia, Clemente di Alessandria, ed anche da Celso, il più dotto ed il più perspicace di tutti gli avversari del Cristianesimo. Nel terzo secolo, Tertulliano, Ammonio, autore di un'altra Armonia, Giulio Africano ed Origene citano tutti quanti questo Vangelo come essendo l'opera indubitata di Matteo, ed il loro esempio è seguito da moltissimi scrittori ecclesiastici. In quanto abbiam detto già relativamente al linguaggio in cui questo Vangelo fu originariamente composto, possono trovarsi altre prove della sua genuinità; resta dunque inutile fermarsi più lungamente su questo punto.

Caratteristica del Vangelo di Matteo

Il Vangelo di Matteo ci fornisce amplissime prove che lo scopo del suo autore era piuttosto dottrinale che storico. Infatti, accade spesso che gli avvenimenti da lui narrati non sono riferiti nel loro ordine naturale, e che non è osservata la successione cronologica. Quasi si direbbe che per lui la cronologia fosse una considerazione secondaria, ed il suo principio di classificazione sembra essere stato piuttosto di raggruppare insieme i fatti che accaddero nel medesimo luogo. Tutto intento nel mostrare in Gesù di Nazaret il Messia promesso ai Padri, egli ha riuniti in un quadro ben definito quei fatti e

quegli insegnamenti più strettamente connessi colla sua persona, che potevano giovare ad un tale scopo, congiungendoli per mezzo di qualche legame comune. Perciò spesso mette insieme, quasi fossero stati pronunziati l'un dopo l'altro, discorsi e parabole che Cristo proferì in occasioni e tempi diversi. La dizione di Matteo è di un carattere ebraico marcato. Gli ebraismi vi sono più frequenti che negli altri Vangeli. Vengono ripetute frequentemente espressioni analoghe alle seguenti, che danno a conoscere i concetti giudaici così dello scrittore come dei lettori per cui scriveva: Acciocché si adempiesse ciò che fu detto dal profeta; Figlio di Davide, applicato a Gesù; la città santa, il luogo santo, descrittive di Gerusalemme; la fine dell'aion, cioè dell'era o età presente; il Padre che è in cielo; il regno dei cieli, ecc. Lo stile, come fu già osservato da Erasmo, rassomiglia alquanto a quello di Marco. L'Evangelista ricorda senz'arte e senza ricerca di effetti le impressioni fatte sulla sua mente dalle scene e, dagli eventi di cui fu testimonia. Non entra in molti particolari, fuorché quando riferisce discorsi ed istruzioni morali di Cristo, e questi vengono esposti in modo molto chiaro ed espressivo.